

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO
WWW.CASACULTURALE – (Sezione lettura)

SETTEMBRE 2014

ORIANA FALLACI



Dal libro di **Cristina DE STEFANO**

UNA FAMIGLIA NELLA CASA DEL PIAGGIONE A FIRENZE

La colpa dell'incontro dei genitori di Oriana fu data ad un cappello pieno di ciliegie. Su questo particolare la scrittrice darà il titolo al suo romanzo postumo "*Un cappello pieno di ciliegie*".

Edoardo Fallaci ha ventiquattro anni e pochi soldi in tasca. Lavora come artigiano intagliatore e vive con i genitori.

Tosca Cantini ha ventidue anni. Figlia di uno scultore anarchico, orfana di madre, fin da piccola è stata mandata a lavorare con due sarte che le si sono affezionate e l'hanno fatta crescere come una signorina.

Alla nascita il 29 giugno 1929 viene battezzata Oriana pensando al libro *"I Guermentes"* di Proust.

In casa Fallaci i libri, molti in verità presi in prestito dalla biblioteca pubblica, non mancavano mai.

Tosca, la madre di Oriana, diventa ben presto una Cenerentola di casa.

"Uno dei primi ricordi della mia vita" dice Oriana **"è quello di mia madre che piange lavando i panni nel catino"**. Questa madre di grande intelligenza, costretta a far la serva di tutti in famiglia, diceva sempre alla figlia : **"non fare come me ! Non diventare una schiava del marito e dei figlioli ! Studia, vai nel mondo, studia !"**

Dopo Oriana nasceranno Neera, nel '32 e Paola nel '38. Più tardi nel '64 verrà anche adottata un'orfana.

Un altro uomo della famiglia che ha un ruolo fondamentale nella vita della scrittrice è Bruno Fallaci, fratello maggiore del padre, detto Settecervelli.

Sposato alla Gianna Manzini, era responsabile della pagina culturale del quotidiano "La Nazione" e poi direttore di Epoca. Diceva sempre : **"Nell'elencare le regole del giornalismo anzitutto ricordiamoci di non annoiare chi legge"**.

I suoi ricordi d'infanzia sono soprattutto ricordi di povertà. Non c'è cibo per tutti, ed è sempre la madre che finge di non aver fame per dare la sua parte alle figlie.

In famiglia essere ribelli al potere è una tradizione.

Oriana parlava sempre con ammirazione del nonno paterno, Augusto Cantini, morto senza un soldo all'ospedale dei poveri, un anarchico che da ragazzo aveva disertato per non andare alla guerra, che ai suoi occhi era **"un'inutile rissa fra imperialisti"**.

UNA BAMBINA ESPERTA DI FREDO E DI PAURA

"Io sono cresciuta nella guerra. Fin da bambina io non ho visto che guerra, non ho sentito parlare che della guerra". Fra i suoi ricordi più drammatici ci sono i bombardamenti, particolarmente violenti a Firenze.

Suo padre capeggia una rivolta antifascista nelle Officine Galileo, dove ha trovato posto come operaio. Come fa sempre, si porta dietro Oriana, nonostante le proteste di Tosca. **"Anche della bambina, si serve !"** diceva come rimprovero.

Tra i membri della Resistenza che combattono con il padre ci sono personaggi che entreranno nella storia d'Italia: Erano Enriques Agnoletti, Tristano Codignola, Carlo Furno, Maria Luigia Guaita, Nello Traquandi, Paolo Barile, Leo Valiani, Ugo La Malfa, Emilio Lussu.

Una sera del novembre 1943 Edoardo Fallaci porta a casa due sconosciuti travestiti da ferrovieri. Si chiamano Nigel Earwell e Gordon Buchanan, due soldati dell'esercito britannico che si erano gettati dal treno, in un tunnel alle porte di Firenze ; tradotta diretta a un campo di concentramento in Germania.

Da adulta, nel romanzo **"Penelope alla guerra"**, presenterà uno dei due soldati come il primo amore dell'eroina adolescente, Il bel Gordon per sempre perduto nella tragedia della guerra.

Nel febbraio del 1944 Edoardo Fallaci viene catturato durante una retata e rinchiuso alle Murate. Quando Tosca ottiene dopo tante richieste di poter andare a trovare il marito in carcere, porta le figlie con sé.

Racconta Oriana : **"Quando arrivammo, con la borsa piena di cibo che ci fu subito rubata dalle guardie, venimmo spinte con altri nella stanza lurida chiamata parlatorio e lì c'era una lunga tavola. Dietro la tavola c'erano una dozzina di uomini in piedi. Tra di loro stava un uomo con il viso terribilmente gonfio e pieno di lividi, con grandi labbra viola e con un occhio del tutto chiuso. Nessuno sedeva davanti a lui, così ci sedemmo noi, aspettando in silenzio che nostro padre arrivasse. E mentre aspettavamo una voce**

sussurrò: “Tesori miei, non mi dite neanche ciao ?”. Era la voce di mio padre, e veniva da quell'uomo sfigurato che non avevamo riconosciuto.

“Non preoccupatevi, andrà tutto bene, vedrete, non ho parlato, non ho detto niente, non sanno niente, al massimo mi manderanno in Germania in un campo di concentramento”.

Nella Resistenza il nome di battaglia di Oriana è Emilia. La ragazzina è ingegnosa e piena di inventiva; viene impiegata soprattutto come staffetta, per portare manifesti, giornali, messaggi, qualche volta armi. Se deve trasportare una bomba a mano, la nasconde in una grossa insalata, dopo averla svuotata e sistemata nel cestino della bici. Se deve consegnare dei messaggi, piega i foglietti fino a farli diventare minuscoli e se li infila dentro le trecce.

Viene congedata dall'Esercito italiano, Corpo volontari della Libertà, con la qualifica di soldato semplice. E' fiera di aver combattuto per la libertà del suo Paese!

In seguito, si iscrive alla Federazione Giovanile del Partito d'Azione, l'unico partito di cui avrà mai la tessera.

UNA CASA PIENA DI LIBRI

Fin da piccola è affascinata dalla parola scritta. Ogni pagina le parla, ogni riga mette in moto la sua immaginazione.

Cresce in una casa dove si legge molto, cosa rara fra le persone della loro estrazione sociale. **“Eravamo poveri”**, dice Oriana, **“poveri, ma pieni di libri perché mia madre e mio padre avevano “il vizio di leggere””.**

La biblioteca di casa è conservata in un salottino ribattezzato la Stanza dei Libri, e il mobile con gli sportelli di vetro era il paradiso proibito per la bambina.

Ha nove anni quando per la prima volta le viene permesso di toccarne uno. Era “Il richiamo della foresta” di Jack London.

Oriana dirà poi di quel periodo : **“Il cane Buck fu per me una lezione di guerra, di guerriglia, di vita. E come tale guidò la mia adolescenza, la verde stagione che m'avrebbe portato ad essere ciò che spero o cerco di essere: una donna disubbidiente, insofferente d'ogni imposizione. Altri ebbero eroi più importanti. Il mio eroe fu un cane”.**

Tosca che non ha potuto studiare spinge Oriana a farlo con determinazione. **“Guai ad essere ignoranti !”** ammonisce. **“Quando sei ignorante ti fanno tutte le prepotenze!”**.

“Il mio carattere si è formato allora, al tempo della scuola. Divenni dura ed aggressiva, divenni arrabbiata a scuola; scoprendo che io ero più brava di loro. E che loro erano ricchi sicché la loro mamma non doveva piangere per farli studiare”.

E' un'allieva brillante ma indocile, facile alla polemica. **“A scuola ero tremenda. Poveri professori, li ho fatti soffrire molto. Visto che ero molto intelligente ero sempre la prima, ma ero tremenda. Se un professore diceva una cosa sbagliata non sapevo tenere la bocca chiusa”.**

Ha perso la fede molto presto, da bambina.

Quando deve prepararsi alla prima comunione, sua madre la manda a fare un ritiro in convento. Prima di salutarla le consegna della cioccolata e una banana, tesoro straordinario per una bambina povera come lei.

Le suore le dicono di lasciare tutto sull'altare, come dono a Gesù.

“Poco dopo entrai furtiva in chiesa, per vedere se il Bambino Gesù lo aveva mangiato, ma non c'era più. Non c'era nemmeno la buccia della banana, nemmeno la carta argentea della cioccolata. Mi misi in sospetto. Uscii dalla chiesa, infilai un corridoio, e seduta sulla balaustra c'era la monaca che mangiava la mia banana”.

Ottiene la maturità classica con voti molto buoni. Il Presidente della commissione le dice a proposito del suo tema scritto: **“Il suo compito ci ha fatto bisticciare. O le davamo zero o le davamo dieci. Le abbiamo dato dieci meno”**.

Poi la domanda fatidica: **“Cosa vuol fare da grande ?”**, **“Scrivere”** risponde Oriana alzando risoluta il viso verso di lui.

UNA RAGAZZINA IN REDAZIONE

Mio padre si girò di scatto, sorpreso, ed esclamò: **“Medicina ? Vuoi iscriverti a medicina ?”**.

“Sì” risposi.

“Credevo che ti piacesse scrivere e viaggiare come Jack London. Che centra London con la medicina ?”

“C’entra Cronin. Cronin era un medico” , risposi decisa.

Oriana frequenta le lezioni del primo anno senza legare davvero con nessuno dei compagni del corso. Mentre i professori eseguono le autopsie lei pensa ad altro. Usa la fantasia per cercare di penetrare il mistero dell’animo umano.

Un giorno che un medico anatomizzava un cervello lei cominciò a pensare solo a ciò che il cervello poteva essere stato per quell’uomo. Aveva certo avuto un nome, nome magari scelto uguale ad un parente defunto; aveva avuto più di una donna, dei figli ? Forse era stato ambizioso e gli era piaciuto andare ben vestito e rasato Di quel cervello da studiare solo come organo non gliene importava proprio nulla.

I genitori non hanno i soldi per pagarle completamente gli studi e fin dall’inizio dell’Università la ragazza sa che deve trovarsi un lavoro per raggranellare qualcosa..

E’ l’attività dello zio Bruno ad interessarla. Fu il suo primo maestro in quel settore.

Un giorno di fine estate indossa il suo vestito migliore e si presenta in via Ricasoli dove si stampano i tre quotidiani di Firenze: **“La Nazione”**, **“Il Nuovo Corriere”** e **“Il Mattino”**.

Vuole andare alla Nazione ma sbaglia piano e si ritrova davanti al **“Mattino”**.

La riceve Gastone Panteri e quando sente che è nipote di Bruno Fallaci le consegna un foglietto con l’indirizzo di un dancing sull’Arno.

Vada a vedere e scriva qualcosa.

“Andai e scrissi un pezzo di costume che a rileggerlo non è niente male; ma lo scrissi su carta a righe, quella di scuola”.

E allora Panteri : **“Che roba è questa ? Non sai neanche scrivere a macchina ?”**

“Mi spinse verso un oggetto mostruoso: una macchina da scrivere! Non avevo la minima idea di come usarla: impiegai nove ore a copiare il mio pezzo, dalle dieci del mattino alle sette di sera senza alcuna interruzione”.

Diventa presto una cronista regolare del Mattino.

Abbandona del tutto l’Università.

“Costretta a scegliere tra la medicina che non mi pagava e il giornale che mi pagava, scelsi il giornale.”

Se si leggono i suoi primi articoli si fa fatica a pensare che a scrivere sia stata una ragazza da poco uscita dal liceo.

Disse divertita una volta agli amici: **“Una volta mi mandarono ad un processo per atti osceni e io mi sentivo a disagio, ma non avevo il coraggio di andarmene perché dovevo scrivere il pezzo”** .

Sul più bello, ecco il Pretore che urla: **“Fuori quella bambina !”**

“Sono una cronista, signor Pretore !”

“Macché cronista! Fuori!” .

L’usciera mi buttò fuori.

Un giorno, nell'aprile del 1951, scopre una storia curiosa. A Fiesole è morto un comunista, che si è visto rifiutare il funerale religioso dal prete. I suoi compagni di partito hanno allora rubato i paramenti e i ceri in chiesa e gli hanno fatto il funerale a modo loro.

Oriana scrive un articolo sull'episodio.

Sa che non potrà mai essere pubblicato sul "Mattino" e allora lo spedisce ad Arrigo Benedetti, che dirige "L'Europeo", il settimanale più prestigioso dell'epoca.

"Lo mandai senza illudermi che lo pubblicasse ed invece fu messo in prima pagina con il titolo : "Anche a Fiesole Dio ha avuto bisogno degli uomini".

Arrigo Benedetti la fa chiamare, curioso di quell'articolo pieno di brio.

"Voglio da lei una lunga intervista col professor Cocchi". Cocchi era un famoso pediatra di Firenze.

"Con la mia intervista L'Europeo fece l'intera terza pagina, cementando il mio ingresso nel settimanale".

Racconta Oriana ad una sua amica : **"Una volta Benedetti mi disse: attenta, sei brava, non ti farai amici nel nostro ambiente, fatto da tutte primedonne che alle donne vogliono concedere poco. Anzi, nulla. Il fatto è che quello che vuoi te lo pigli subito, senza aspettare che te lo concedano. E questo ti creerà non poche antipatie"**.

Le spiega il Direttore de L'Europeo che se andrà a vivere a Roma, dove si concentrano le notizie di cinema e di mondanità, avrà più occasioni di scrivere per il suo settimanale.

Oriana decide di seguire il suo consiglio e nel '54 lascia Firenze.

QUELLA PENNA DELL'ORIANA

Sono i primi anni cinquanta. A Roma sta per iniziare la stagione del grande cinema italiano. Oriana scrive per "L'Europeo" di spettacolo e mondanità, argomenti di cui in realtà non le importa granché.

Sogna di scrivere di politica ma all'epoca è un pensiero che non può neanche formulare ad alta voce.

Curiosa di tutto, intraprendente fino alla sfacciataggine, nel novembre del '54 riesce ad entrare in un viaggio stampa che inaugura la linea aerea Roma-Teheran. Riesce ad entrare in una moschea, dopo essersi procurata un chador nero per camuffarsi, e ottiene di farsi ricevere dall'imperatrice.

Soraya è la seconda moglie dello scià, e su di lei già si mormora in quanto tarda a dare un erede al trono. L'imperatrice accetta di incontrare Oriana perché è l'unica donna della delegazione italiana.

Il risultato dell'intervista è un racconto che è già un esempio perfettamente riuscito di giornalismo alla Fallaci. Con l'abilità che dimostrerà nella grande stagione delle interviste politiche, Oriana fa parlare l'imperatrice anche quando lei in realtà tace, descrivendone i silenzi, gli sguardi, i movimenti del capo.

La capacità della Fallaci nello svelare i personaggi è già tutta qui, in questo primo articolo internazionale.

Tornata in Italia, riprende ad occuparsi di cinema romano e di mondanità, come le chiede il nuovo direttore Arrigo Benedetti e nel '55 si trasferisce a Milano presso la redazione principale.

Lavora con scrupolo, ma si annoia. L'unica cosa che la diverte sono i viaggi e per questo motivo accetta tutte le trasferte.

Il giornale le chiede di raccontare l'amore impossibile fra Peter Townsend e la principessa Margaret e vola in Belgio dove da mesi Townsend vive in esilio, rifiutando di incontrare i giornalisti. Lei riesce a farlo sciogliere e l'articolo fu molto apprezzato.

E' però la rivoluzione ungherese del 1956 l'avvenimento che segna una svolta fondamentale nella sua carriera.

Budapest insorge contro il regime comunista ed Oriana tormenta il direttore finché lui non accetta di inviarla sul posto.

E' sconvolta da quello che vede e raccoglie i racconti terribili dei cittadini e chiude l'ultimo suo articolo in modo magistrale, soffermandosi sul viso massacrato di uno studente cui i torturatori hanno tagliato la lingua, furiosi perché non voleva fare i nomi dei compagni.

“Non parlerà mai più” dice la donna che gli mostra quel viso, **“ma lei può parlare. Lo dica, capito ? Lo dica quando torna in Italia . Lo dica a tutta la gente che vede”**.

Nelle retrovie della Rivoluzione ungherese Oriana scopre che la sua voce di giornalista può avere una dignità nuova.

Non è più lì solo per divertire, grazie alla sua abilità di narratrice.

Diventa testimone, soldato. Combatte in prima linea per la libertà e la giustizia, i due ideali con i quali è stata cresciuta.

LA SCOPERTA DELL'AMERICA

E' L'America a offrirle la prima vera opportunità per farsi un nome.

Nel dicembre del '55 partecipa ad un viaggio stampa per l'inaugurazione della linea aerea fra Roma e Los Angeles. Viaggia con un gruppo di giornalisti italiani e ancora una volta è l'unica donna.

Oriana annuncia al direttore che intervisterà Marilyn Monroe che da quasi un anno si nasconde.

La ricerca diventa in poco tempo frenetica.

In due sere Oriana visita dodici ristoranti, diciotto night club, otto cinema e quattordici teatri.

Al termine del viaggio è costretta a tornare a Milano senza intervista, ma non si dà per vinta.

Decide di scrivere un pezzo su come non ha intervistato Marylin Monroe, rovesciando la situazione e diventando la protagonista del racconto.

Il risultato è un pezzo estremamente brillante che piace al direttore e avrà un pieno successo editoriale.

Nel 1957 convince il direttore del settimanale a farle fare un soggiorno a Hollywood per studiare da vicino il mondo dei divi americani.

Come al solito scriverà tutto quello che pensa, con grande sincerità. Riempie i quaderni di appunti, bravissima a cogliere piccoli tocchi di colore. Fa domande di continuo con tutti, sfinendo i suoi accompagnatori.

Intervista Elvis Presley, Frank Sinatra, Jane Mansfield, Yul Brynnet, Kim Novak, Hedda Hopper, Marisa e Anna Maria Pierangeli, William Holden, Orson Welles, Shirley MacLaine.

Gli articoli sulle star del cinema Americano vengono pubblicati sull'“Europeo” in una serie intitolata **“Hollywood dal buco della serratura”**.

La casa editrice Longanesi le propone di pubblicare un libro che raccolga i suoi articoli. Il titolo sarà **“I sette peccati di Hollywood”**.

A partire da quel soggiorno a Hollywood, i viaggi negli Stati Uniti si moltiplicano. Ha un visto di ingresso a tempo indeterminato e ci tiene moltissimo a conservarlo.

PRIMO AMORE

Lui si chiama Alfredo Pieroni e lavora come corrispondente della “Settimana Incom illustrata”. E' più giovane di lui di sei anni, e molto più famosa.

Oriana innamorata è un'Oriana del tutto inedita, dolcissima, fragile.

All'inizio Alfredo è curioso di questa collega graziosa come una bambola, agguerrita come un uomo, brava come pochi.

Lusingato dalle sue attenzioni, è disponibile per un' avventura ma niente più. Ben presto la serietà dei sentimenti di Oriana lo spaventa.

Alfredo è un uomo molto elegante. Grazie a lui Oriana impara a distinguere una grisaglia da una lana secca, un panciotto da un doppiopetto. Nel vestire ha sempre privilegiato la praticità, ma in quel periodo spende fortune dalla sarta, annunciando un vestito nuovo in ogni lettera al suo amore.

Il pensiero di Alfredo la segue ovunque, come un'ossessione.

Capisce fin da subito che la relazione è squilibrata. Ma immaginare di perderlo la sconvolge, le fa pensare a gesti terribili.

Nella primavera del '58 si accorge di essere incinta. Sa che Alfredo non ha nessuna intenzione di avere un figlio con lei, anzi che questo potrebbe allontanarlo per sempre.

E si trova quindi a dover decidere, da sola e in fretta, cosa fare del bambino.

Le informazioni contenute nelle carte di Oriana non sono abbastanza chiare e l'unica cosa certa è che nel maggio, a Parigi, perde i sensi a pochi passi dal suo albergo.

Il feto è morto e, se non viene operata subito, rischia lei stessa la vita.

A salvarla è un'amica tedesca, che conosce il suo stato. Avvertita del malore, la fa trasportare in ospedale e informa i medici della situazione.

Oriana viene operata d'urgenza e salvata.

La relazione con Alfredo è sempre più difficile.

Lui, forse anche spaventato dall'incidente, cerca di nascondersi e la sfugge.

Dopo ogni discussione è lei che scrive la lettera di riconciliazione, scusandosi e cercando il compromesso.

Si sente sciocca e non capisce quello che le succede. **“Ma che posso fare se, invece, amo ormai te, e penso che il migliore sei te, e che non ci sono altri all'infuori di te e che mi permetto per questo perfino di farmi trattare male senza reagire ? Non ho mai detto queste cose a nessuno, non le sentivo e non sarebbe riuscito con altri”**.

La loro relazione a distanza è sempre di più un circolo vizioso. Lei capisce che lui non la ama e piange.

Lui detesta i suoi pianti e la evita.

Le sue ultime lettere sono disperate: **“Tu eri lo scopo della mia vita. Non chiedo nulla, mi bastava sapere che esistevi per te e ti potevo parlare, vedere ogni tanto, esserti vicino, aiutarti. Ora non ho nemmeno questo e questa decisione è un fardello troppo grave per me. Io ne muoio”**.

Il 28 giugno riesce a fare scalo a Londra, durante una trasferta per “L'Europeo” . Ha scritto ad Alfredo che resterà all'hotel Normandie per ventiquattr'ore; è il giorno del suo compleanno, lo implora di concederle un'ultima serata insieme.

Passa tutto il tempo distesa sul letto, accanto al telefono, che resta muto.

Poi prende dalla borsetta le pasticche di sonnifero e le butta giù tutte insieme.

La sua famiglia, avvertita dalla direzione dell'albergo, manda una delle sorelle a occuparsi di tutto con discrezione; per non far scoppiare scandali.

IL GIRO DEL MONDO

L'amore infelice per Alfredo è un punto di svolta nella vita di Oriana.

Non parlerà mai più di lui.

Per aiutarla a riprendersi, il direttore dell'“Europeo” le propone di fare un viaggio alla scoperta della condizione delle donne nei vari Paesi del mondo.

E' in Pakistan che avviene il primo contatto traumatico con l'Islam.

A Karachi assiste ad un corteo matrimoniale.

La folla porta in processione una persona nascosta sotto chili di tessuto rosso, come fosse un pacco. E' una ragazzina dal visino pallido, gli occhi chiusi e spalmati di polvere d'argento, da cui scende una lacrima.

Oriana cerca di consolarla: **“Le dissi che non c’era ragione di piangere; avevo visto lo sposo, era bello, e aveva un’aria gentile”**. Non è vero. Lo sposo è un uomo viscido che ha già cercato di portarsi in camera quella giornalista occidentale che va in giro con le braccia scoperte !

Ma Oriana è profondamente colpita dal pianto di quella sposa-bambina e vuole aiutarla.

Le donne che l’accompagnano non capiscono il suo turbamento. **“Tutte le spose piangono”** , le dice una di loro, **“lo piansi per tre giorni”**.

E' qui, davanti a questo pacco che cammina, che nascono le prime perplessità di Oriana sull'Islam.

Su questa religione e su come tratta le donne scrive già allora parole durissime: **“Questa fascia di terra dove non esistono zitelle, né matrimoni d’amore, e la matematica diventa opinione, comprende ben seicento milioni di persone la metà delle quali son donne che vivono dietro la nebbia fitta di un velo e più che un velo è un lenzuolo il quale le copre dalla testa ai piedi come un sudario: per nasconderle agli sguardi di chiunque non sia il marito, un bimbo o uno schiavo senza vigore. Questo lenzuolo, che si chiami purdah o burkan o pushi o kulle o djellabah, ha due buchi all’altezza degli occhi oppure un fitto graticcio alto due centimetri e largo sei: attraverso quei buchi o quel graticcio esse guardano il cielo e la gente come attraverso le sbarre di una prigione. Questa prigione si estende dall’Oceano Atlantico all’Oceano Indiano percorrendo il Marocco, l’Algeria, la Nigeria, la Libia, l’Egitto, la Siria, il Libano, l’Iraq, l’Iran, la Giordania, l’Arabia Saudita, l’Afghanistan, il Pakistan, l’Indonesia : il regno sterminato dell’ISLAM !**

La tappa successiva è l’India

Il visto per entrare in Cina non le viene concesso e allora si contenta di fermarsi ad Hong Kong.

Va fino al confino per osservare da lì il grande Paese proibito e vede una vecchia cinese con i piedi fasciati.

La osserva inorridita mentre saltella sui suoi moncherini, come un uccello ferito.

Mi raccontò : **“Vede, ai miei tempi dovevamo avere i piedi più corti possibile, non più di nove centimetri. I miei sono più lunghi perché non li fascio da quarant’anni. Si cominciava a fasciarli a cinque anni e si usavano strisce di cotone, larghe un centimetro e lunghe due metri. Si fasciavano tutte le dita fuorché il dito grosso stringendo ogni giorno più forte finché le ossa non si rompevano e allora le dita potevano piegarsi sotto la pianta del piede. Dovevamo stare a letto per questo, ed era un’agonia atroce. Una notte soffrivo tanto che li sfasciai ma mia madre mi picchiò forte e non osai più. Non ti sposerai se hai i piedi grossi, diceva mia madre. Un uomo prima di sposare una donna chiedeva: Quanto sono corti i tuoi piedi ?”**

Naturalmente lei non era sposata.

Visitò il Giappone e poi le Hawaii.

Alla fine dei suoi viaggi non nasconde di essere confusa.

“Da un capo all’altro della Terra le donne, vivono in modo sbagliato, senza quel sano equilibrio che dà la giustizia e il buon senso. O vivono segregate come le bestie di uno zoo, guardando il cielo e la gente dalla prigione di un lenzuolo che le avvolge come un sudario o vivono come domatori in giacca rossa e alamari, il

frustino schioccante nella mano. Certo la schiavitù è terribile e gelida ma la libertà male intesa può essere altrettanto tremenda”.

Con i resoconti dei suoi viaggi venne fuori il libro **“Il sesso inutile”** dedicato a sua sorella Neera, la quale poi scriverà un libro interessantissimo sulla vita di don Milani.

LA RIVINCITA DI PENELOPE

E' ormai apertamente insofferente verso i soggetti di cui le chiede di scrivere il suo direttore.

Il mondo del cinema l'ha stancata. Ha partecipato troppe volte ai festival di Cannes e Venezia; è andata troppe volte ad Hollywood. Oriana sogna di occuparsi d'altro!

Ed ecco allora articoli su Claudio Villa, su Cary Grant, su Salvador Dalì. Intervista Nilde Iotti, Anna Maria Fanfani, Juan Carlos di Spagna, l'attore Maximilian Schell e Ranieri di Monaco.

Sa con certezza che vuole scrivere d'altro ma prima deve saldare i conti con Alfredo, chiudendo per sempre un capitolo doloroso della sua vita.

Lo fa con un romanzo intitolato **“Penelope alla guerra”.**

Questo è un libro sull'amore, pesantemente influenzato dalla sua storia personale.

E' un libro femminista, etichetta che lei stessa all'epoca rivendica.

Soprattutto è un libro che ha una tesi ben precisa, e cioè che il rapporto fra i sessi è mutato e che il vero uomo è ormai la donna.

LA CONQUISTA DELLA LUNA

Nel 1963 pubblica il libro **“Gli antipatici”** che raccoglie alcune sue interviste a personaggi famosi anche perché caratterizzati da un cattivo carattere.

Intervista la senatrice Merlin che ha fatto dichiarare illegali le case chiuse, il Nobel Salvatore Quasimodo e Cesare Zavattini che è un suo caro amico da anni, Carlo Cassola e altre personalità note al gran pubblico.

Un'intervista che la coinvolge in modo particolare è quella a Natalia Ginzburg che ha appena vinto il premio Strega con il libro **Lessico familiare**.

Alla fine decide di andare a vedere come sono fatti i nuovi eroi del suo tempo, quegli astronauti americani che lavorano alacremente per arrivare sulla Luna prima dei russi e chiede al direttore di scrivere una serie di reportage sull'argomento.

Ne nasceranno molti articoli per il giornale ed un libro **“Se il sole muore”** pubblicato nel '65.

Oriana guarda attentamente tutti i filmati della Nasa. Vuol vedere tutto, incontrare tutti, entrare dappertutto. A Houston le viene permesso di intervistare alcuni astronauti. Vivono in villette ordinate una accanto all'altra, che le appaiono come celle di un convento. Hanno tutti moglie e figli, capelli corti e idee precise.

Nel gennaio del '64 riceve un telegramma che la informa che Tosca ha avuto un infarto.

Interrompe il soggiorno alla Nasa, rientra precipitosamente a Firenze e porta la madre nella casa di campagna a Casole, una zona che conosce fin da bambina, una terra che ha dato i natali tanti anni prima ad Amerigo Vespucci.

Resta in Italia quattro mesi e ogni tanto il giornale la manda a fare servizio all'estero, ma senza allontanarla dall'Europa. Fa in particolare vari articoli sulle monarchie scandinave.

Ritorna negli Stati Uniti nel maggio del 1964 e ad Houston incontra un secondo gruppo di astronauti.

In particolare si trova benissimo con uno di loro, Charles Conrad, che tutti chiamano Pete. Questi è coraggioso, atletico e sicuro di sé come tutti gli astronauti ma in più ha una testa matta e un'allegria trascinante.

Pete e Oriana diventano inseparabili.

Il secondo libro che scrive sulla corsa allo spazio si intitola **“Quel giorno sulla Luna”** e anche questo avrà un successo strepitoso nel mondo.

Nessuno prima di lei ha descritto gli astronauti in quel modo, con un misto di cameratismo, ammirazione ed ironia.

La conquista dello spazio costò agli Stati Uniti 25 miliardi di lire italiane di allora ma la guerra del Vietnam costò oltre il doppio.

Ma fra il primo ed il secondo libro sullo spazio nel mondo è successo qualcosa di sconvolgente: gli Stati Uniti sono scesi in guerra a fianco del Vietnam del Sud e Oriana naturalmente ha chiesto di andare a vedere di persona cosa succede in quel conflitto.

SAIGON E COSI' SIA

Quando arriva a Saigon tutti le dicono che la persona da conoscere per lavorare bene in città è Francois Pelou.

Va a cercarlo nel suo ufficio e ne resta colpita fin dal primo istante.

Pelou è un bel giovanotto dai capelli grigi e il corpo d'atleta, il volto duro ed attento, due occhi cui non sfugge nulla, insieme dolorosi ed ironici.

Con l'aiuto di Pelou presenta la domanda al comando americano e le viene proposto il campo di Dak To.

La sera prima della missione trova in albergo un biglietto di Francois con scritto: **“Divertiti a Dak To. E non avere paura”**.

Più che un campo militare, Dak To è una pista di atterraggio.

Sta su una collina e, tutto intorno, è circondata da vietcong.

Oriana ottiene l'autorizzazione di intervistare due prigionieri vietcong e poi anche il generale Loan, il capo della polizia sudvietnamita, l'uomo più potente di Saigon che in genere rifiuta di parlare con i giornalisti.

E' difficile dire quando nasce un amore !

Te lo trovi addosso come una malattia.

Quando Oriana rientra in Italia per Natale capisce che sarà soprattutto Francois a mancarle.

E' lui a scriverle per primo, una lettera “breve, chiara come lui”.

Quando la riceve, Oriana scoppia a piangere di gioia.

Le è successo altre due volte in vita sua, gli spiega nella risposta, **quando ha saputo che suo padre non sarebbe stato fucilato e quando è stata avvisata che sua madre era sopravvissuta all'infarto**,

Ritorna in America e va subito a cercare Pelou.

Tra le sue braccia si sente finalmente a casa.

Per lei, che dopo Alfredo aveva giurato di non cadere più nella trappola, è come la fine di una lunga glaciazione.

“Non si può vivere senza amore. Io ci ho provato ma non ci sono riuscita”.

Quando non è in missione nelle strade di Saigon, Oriana lavora nell'ufficio di Francois.

Visita anche il resto del paese, vuole raccontare cosa è cambiato dopo l'offensiva del **“Tet”**, quando i vietcong praticamente riuscirono vincitori.

E' arrivata in Vietnam piena di ammirazione per i vietcong, che come tutti considera piccoli David impegnati a combattere contro il Golia americano. Nei suoi articoli ha

denunciato i massacri commessi dagli americani e dalle squadre dei loro alleati sudcoreani, usate per i lavori più sporchi.

In realtà, più vede quello che succede in Vietnam più capisce che il male è in azione su entrambi i fronti.

Scrive il libro “Niente e così sia”, il libro che esce nel '69 e viene tradotto con successo anche all'estero.

Il libro ha una struttura narrativa molto personale, costruito come un dialogo con Francois. Con lui torna a scoprire la dimensione politica dell'esistenza. Francois le fa capire che non esistono soltanto il bianco ed il nero, ma che spesso ogni cosa è vera solo in parte. Accanto a lui Oriana matura in fretta. Impara a vedere la guerra e l'eroismo – la sua ossessione - in modo nuovo.

ZAINO ED ELMETO

Ogni volta che torna in Vietnam Oriana va al fronte.

Mentre nelle prime missioni era accompagnata dal fotografo del giornale, ora viaggia sola, con la macchina al collo.

E' abituata alla vita rude e non ha problemi di adattamento.

Ricorderà in una intervista: **“Nei primi tempi quando ero con una compagnia non sapevo dove fare pipì. Così dovevo chiamare Pip, un sergente americano che veniva spesso con me, un po' grullo ma gentile, e dirgli : Pip, cover me. Coprimi, Pip. E Pip si metteva lì col fucile perché nessuno si avvicinasse mentre facevo pipì”.**

Nel romanzo “Un cappello pieno di ciliegie” descriverà un tentativo di stupro subito in Vietnam nel 1970.

“Le strade erano deserte a causa del coprifuoco, Oriana cammina pensosa, distrutta dalla stanchezza e dagli orrori che ha vissuto. Passa davanti ad un bivacco di vietnamiti del sud che saluta con un lieve cenno del capo. Ma il branco è sempre pericoloso!! I soldati le si fanno vicini e cominciano a toccarla, brancicarla, sballottarla. Lei si difende. Coi pugni, con le pedate, con l'ira che viene dalla rabbia e dall'impotenza. Tutti insieme la avvinghiano, la bloccano, la gettano a terra, cercano di spogliarla. La salveranno due americani che a bordo di una jeep pattugliano rue Pasteur. Per caso.”

Dopo aver volato su un aereo americano, ha una crisi cardiaca.

Il medico che la visita le dice che è normale, visto il repentino cambio di pressione cui è stata sottoposta. Il medico le dice poi con voce stanca: **“Lei è il primo paziente in sei giorni che non venga qui per ferite d'arma da fuoco o in stato di coma in seguito a suicidio. Non fanno che suicidarsi a Saigon”.**

Oriana ha sempre avuto una salute fragile. Nelle lettere ai genitori parla di mal di testa terribili e della spossatezza che la tiene a letto per giorni. Si ammala di malaria e di tutte le febbri tropicali possibili ma non molla mai.

Un anno dopo, nel 1969 torna in Asia ma va nel Vietnam del nord con una delegazione di donne comuniste.

Le mettono a fianco due traduttrici che la seguono ovunque come un'ombra.

“Capii subito che qui non si poteva lavorare come a Saigon, nella libertà di movimento che gli americani ti danno anche se parli male di loro”.

Resta dodici giorni in questo Paese e la delegazione deve seguire il fitto calendario organizzato dal regime comunista : incontro con una combattente che è stata prigioniera degli americani nel Vietnam del Sud, con un parroco cattolico che collabora con il governo del Vietnam del nord, con il redattore capo di uno dei cinque giornali di Hanoi, visita al museo della Resistenza.

Solo dopo molte insistenze Oriana ottiene di far aggiungere al programma un incontro con il generale Giap e con due piloti americani prigionieri.

Vo Nguyễn, detto Giap – Corazza - fin dai tempi in cui combatteva contro i francesi è un mito vivente.

Giap ha combattuto sempre, fin da quando era un ragazzo: contro i giapponesi, i francesi, infine gli americani.

Un dettaglio la colpisce in particolare: la prima moglie e compagna di lotte di Giap nel 1939 ha coperto la sua fuga in Cina facendosi arrestare ed è morta qualche anno dopo in una ceca infestata dai topi. Oriana è convinta che da qui venga la sua tenacia leggendaria di combattente: dal desiderio di vendicarla.

Nel 1970 le truppe americane entrano in Cambogia, aprendo un altro fronte, e ricominciano a bombardare Hanoi.

Oriana è scandalizzata e lo scrive nei suoi articoli.

Chiede al giornale di andare anche in Cambogia, a vedere questa guerra che non finisce mai e anzi si estende come un tumore.

Racconta il disgusto dei soldati americani e l'uso della marijuana per resistere all'orrore.

Quando il segretario di Stato americano Henry Kissinger inizia i colloqui di pace con i nordvietnamiti, racconta con efficacia ai lettori la storia di queste trattative. Quella americana è una ritirata.

“Kissinger sa benissimo d'essersi arreso perché non c'era altra via d'uscita fuorché quella di arrendersi. Kissinger sa d'aver accettato tutto ciò che i nordvietnamiti chiedevano. Sa che, nello spazio massimo di cinque o sei anni, a Saigon comanderanno i comunisti”.

UN UOMO DI POCHE PAROLE

“Quest'uomo è la più bella scoperta umana che abbia fatto da adulta” scrive a proposito di Francois. La cosa più preziosa che le regala il Vietnam non è la fama ma quest'uomo di poche parole, quasi burbero, che la capisce e la rispetta, e che potrebbe diventare il compagno di tutta la sua vita, se solo lo volesse.

La loro relazione dura cinque anni, ed è un grande amore, turbato però da un problema di fondo ; Francois è sposato ed è cattolico.

Quando Francois si trasferisce a Rio de Janeiro con la famiglia le cose diventano più difficili. Non possono vivere insieme.

Con Francois pensa, come era successo con Alfredo, di aver trovato un uomo con cui poter vivere. Per di più un uomo che fa il suo lavoro, e potrebbe capire la sua vita sempre in movimento.

Per la seconda volta nella sua vita, è sorpresa di provare un sentimento così profondo. Lui è sempre al centro dei suoi pensieri. Quando sono lontani gli scrive spesso. Come sempre, quando è innamorata, rivela il suo lato nascosto, che è straordinariamente dolce. Oltre ad amarlo lo ammira moltissimo, lo considera un professionista straordinario.

Ma spesso Oriana si sente sola . Gli rimprovera di non esserci mai quando ha bisogno di lui. Si lamenta del fatto che lui anteponga sempre moglie e figlio.

Cerca di ottenere una decisione definitiva sul futuro: **“ non funziona, non è logico. Bisogna decidere se tu sei con me o se io sono solo un dessert”.** Dopo ogni lite, torna nella sua casa di New York.

Anche Francois ricorda questa tensione sulla questione del suo matrimonio: **“Oriana voleva che io divorziassi da mia moglie, io continuavo a dirle che valeva più la mia parola di fedeltà a lei che un atto amministrativo”.**

La rottura definitiva avviene nel '73 a Madrid.

Così ricorda Francois: **“La vidi arrivare un giorno, più cupa del solito e con aria battagliera. Voleva che chiarissi in maniera definitiva la situazione con mia moglie, ma le dissi che per il momento non me la sentivo. Partì; la sentii il giorno dopo e mi disse che aveva spedito all’indirizzo di mia moglie tutte le lettere d’amore che le avevo scritto”**.

Nel 1992, quando Francois leggerà sui giornali che Oriana ha un cancro, le scriverà. Lei le rispedirà la lettera, nella busta aperta, senza una parola.

“Se mi avesse risposto”, disse Francois ad un giornalista , **“sarei stato pronto a fare qualsiasi cosa per aiutarla. Anche perché ho sempre avuto il rammarico di averla fatta soffrire troppo con il nostro addio. Ma ho voluto rispettare la sua scelta. In fondo era l’Oriana di sempre: fragile, romantica, assoluta”**.

INTERVISTE CON LA STORIA

Con il Vietnam nasce Oriana corrispondente politica, che sboccia poi nella grande stagione delle interviste con i potenti della terra.

La sua attività professionale si può immaginare anche solo guardando i suoi passaporti: Stati Uniti. Libano, Israele Ceylon, Trinidad, Bangkok, Singapore, Vietnam, Bangladesh, Cile, Perù.

E’ in Asia per la Guerra indo-pakistana ed ancora in Asia per le sommosse maoiste di Hong Kong.

In Medio Oriente per il conflitto israelo - palestinese.

In Sudamerica per tutte le guerriglie contro le dittature.

L’incontro che le dà la fama planetaria di intervistatrice politica è forse quello con Henry Kissinger, segretario di Stato americano. Il problema è che Kissinger non le piace: **“Dio che uomo di ghiaccio”** dirà di lui in più di una occasione.

Le interviste della Fallaci richiedono molto tempo, possono durare dalle quattro alle sei ore di fila: **“In quelle ore brucio tante energie che perdo più peso di un pugile sul ring”**.

Le sue interviste sono sempre degli scontri. Tranne i casi in cui l’intervistato si oppone, usa sempre il registratore.

Tutti i personaggi politici di spicco di quegli anni passano davanti al suo registratore: lo scià di Persia Mohammad Reza Palevi, Norodom Shanouk di Cambogia, Hailè Selassie in Etiopia, Kurt Waldheim alle Nazioni Unite, Mario Soares e Alvaro Cunhal nel Portogallo liberato dalla dittatura, lo sceicco Ahmed Zaki Yamani in Arabia Saudita, Santiago Carrillo in esilio dalla Spagna franchista.

A tutti Oriana pone le sue domande difficili, incurante delle conseguenze.

E’ la concezione che ha del suo lavoro:

“I giornalisti non si limitano a riportare eventi. Creano eventi. O almeno li provocano. Quando intervisto un leader politico e gli pongo certe domande, ottengo certe risposte e provo un evento intorno a cui vi saranno discussioni. E a causa delle quali, forse, vi saranno conseguenze politiche.

UN EROE

Oriana e Panagulis si incontrano il 23 agosto 1973.

Lui è appena stato liberato dalle carceri greche.

Quando il 13 agosto 1968, Panagulis faceva esplodere una bomba per uccidere Georgios Papadopoulos, capo della giunta dei colonnelli, lei era impegnata in Vietnam.

Arriva all’intervista con Pangulis dopo essersi preparata con cura. Ha studiato a fondo la storia di Alekos, la leggenda della sua straordinaria forza d’animo davanti ai carcerieri : cinque anni senza confessare nulla, neanche sotto le torture più spaventose.

Alekos viene da una famiglia di eroi.

Suo padre è stato decorato più volte in guerra. I suoi due fratelli sono entrati come lui nella Resistenza alla dittatura: il più giovane è rimasto a lungo in carcere; il più grande, Georgios, è scomparso dalla nave che lo riportava in patria in stato di arresto. Gettato fuoribordo dai suoi carcerieri o morto nel tentativo di evadere? Nessuno ha mai saputo la verità.

La prigionia di Alekos è la lunga lotta di un uomo contro tutti.

Condannato a morte, viene tenuto per tre notti in attesa dell'esecuzione, sempre rimandata.

Il mondo ha cominciato ad interessarsi al suo caso e la giunta militare non sa se ucciderlo facendone un eroe, oppure se commutare la condanna in ergastolo.

Alla fine decide per la seconda soluzione e lo trasferisce nel carcere di Boiati, dove Alekos resterà cinque anni in condizioni disumane, segregato in una cella costruita apposta per lui: **un cubo di cemento in mezzo al cortile, tre metri per due, una minuscola feritoia per fare entrare la luce.**

Piccola come una tomba, dirà Oriana, che la visiterà dopo la sua morte.

L'intervista termina alle tre di notte. Oriana ha solo il tempo di riposare qualche ora nel letto offerto dalla famiglia di Alekos e poi riparte per New York.

Quell'uomo la destabilizza in un modo che ancora non riesce a capire fino in fondo. La prima reazione davanti ai sentimenti fortissimi che le suscita Alekos è la fuga. Vedendolo, ho pensato: **"Oddio, eccoci. E' successo, succede"** E subito ho avuto un ripensamento, anzi una paura. Sono scappata dicendomi: **"Per carità ! Per-ca-ri-tà !!!"**

Sono passati solo pochi giorni quando Oriana riceve una sua telefonata.

Quando viene a sapere che Alekos è ricoverato in ospedale per curare una ferita che si è riaperta nel suo corpo coperto di cicatrici, Oriana torna subito ad Atene.

Chiede di incontrare il Primo Ministro Papadopoulos ma l'intervista è da lui rifiutata.

Oriana è preoccupata per l'incolumità di Alekos, il quale sembra voler sfidare il regime, continuando a dire quello che pensa della giunta militare.

Alla fine lo convince a chiedere il passaporto e ad andare in Italia con lei.

Finché Alekos è al suo fianco nessuno oserà ucciderlo.

Lo porta in Toscana, a Casole, in un autunno così bello.

Tra loro scoppiano litigi per un nonnulla. Nessuno dei due cedeva mai !

Alekos è un uomo all'antica, che mal si adatta a una donna emancipata come lei.

Oriana accetta moltissime cose da Alekos, perché quell'uomo le appare come l'incarnazione dell'eroe che cerca fin da quando era bambina e combatteva con il padre nella Resistenza.

Per più di un anno non torna nella sua casa di New York e per stargli accanto riduce al minimo i suoi viaggi.

Nell'agosto del 1974, quando la dittatura dei colonnelli è ormai caduta, Alekos rientra ad Atene per candidarsi al Parlamento.

Oriana non va con lui. Stare al suo fianco per un anno le è pesato moltissimo e non se la sente di continuare.

Per quel che la riguarda, la loro relazione non si basa sull'attrazione fisica.

"Sa che cosa è la gelosia, che svuota le vene; sa che cosa è il desiderio che annebbia la vista e interrompe il respiro al solo guardare la persona amata". Questi sentimenti li ha provati durante le relazioni con Alfredo e con Francois.

Con Alekos è diverso. Fisicamente non è neanche molto attratta da lui.

Confesserà ad una amica: **"Io insistevo che il nostro era bene che fosse anche un rapporto mentale, di testa, mentre lui voleva sempre e solo portarmi a letto"**.

I BAMBINI MAI NATI

“Stanotte ho saputo che c’eri: una goccia di vita scappata dal nulla”.

E’ l’incipit che apre il romanzo **“Lettera ad un bambino mai nato”**.

Pubblicato nel 1975 questo libro ha un successo eccezionale. Mezzo milione di copie in sei mesi e viene tradotto subito in più di venti lingue.

La riuscita del libro sta prima di tutto nella scelta narrativa del dialogo della madre con il figlio non ancora nato.

Il monologo è a suo modo un manifesto in favore della vita.

“Chi ha detto che sei materia inerte, quasi un vegetale estirpabile con un cucchiaino? Se voglio liberarmi di te, sostengono, questo è il momento. Anzi il momento comincia ora. In altre parole, avrei dovuto aspettare che tu diventassi un essere umano con gli occhi e le dita e la bocca per ammazzarti. Prima no. Prima eri troppo piccolo per essere individuato e strappato. Ma questi sono pazzi !”

Al tempo stesso nei momenti difficili emerge in lei il dubbio anche sul lato morale!

“Dimmi, tu che sai tutto: quando comincia la vita ? Dimmi, ti supplico: è davvero incominciata la tua ? Da quanto ? Dal momento in cui la stilla di luce che chiamano spermio bucò e scisse la cellula ? Dal momento in cui ti sbocciò un cuore e prese a pompar sangue ? Dal momento in cui ti fiorì il cervello, un midollo spinale, e ti avviasti ad assumere una forma umana ? Oppure quel momento deve ancora venire e sei solo un motore in fabbricazione ?”

Nel monologo della donna si susseguono sentimenti contrastanti. Stupore, affetto, stizza, ribellione.

Ogni tanto si arrabbia perché il medico continua ad ordinarle il riposo assoluto.

“Cosa credi che sia: un contenitore, un barattolo dove si mette un oggetto da custodire ?”

Alla fine decide di alzarsi da letto.

Ha un viaggio di lavoro importante e non vuole rinunciarvi: **“Se riuscirai a nascere, nascerai. Se non ci riuscirai morirai. Io non ti ammazzo, sia chiaro: semplicemente mi rifiuto di aiutarti ad esercitar fino in fondo la tua tirannia”**.

Lei è ottimista, ha perfino comprato una culla e molti vestitini.

Durante il viaggio, mentre guida da sola l’auto su una strada sconnessa, avverte i primi dolori.

Ricoverata d’urgenza, viene operata per estrarre il bambino, ormai morto. Lei è incosciente, immersa nel delirio. Poi l’ultima parola, sempre per il suo bambino: **“Tu sei morto. Ora forse muoio anch’io. Ma non conta. Perché la vita non muore”**.

IL DESERTO DELL’ARABIA

Per molti mesi Oriana ed Alekos non si vedono quasi mai.

Lui vive ad Atene, lei a New York.

Il loro rapporto è ormai deteriorato , anche se continuano ad essere molto legati.

Alekos viene ucciso in un incidente automobilistico. Ufficialmente è un incidente, ma Oriana non ha dubbi che si tratti di una esecuzione compiuta da sicari che lo hanno inseguito a bordo di due automobili.

Tutto è avvenuto di notte, senza testimoni. L’unica certezza è che l’automobile di Alekos si è schiantata contro un muro, infilandosi nella discesa di un garage.

Nel maggio del 1976 Oriana perde Alekos, nel gennaio del 1977 Tosca, la madre.

“C’erano due persone nella mia vita che erano più importanti della mia vita stessa: il mio uomo e mia madre. Morti tutti e due in otto mesi. E ora che questa doppia catena è caduta, io non so cosa fare della mia libertà. Sono come il deserto dell’Arabia. Erano le due persone che amavo di più. Le amavo tanto che dividere il

mio amore per loro era una fatica quasi drammatica: voglio dire, il tempo che passavo con l'uno mi sembrava rubato a quello che avrei dovuto passare con l'altro".

Alla fine reagisce come ha sempre fatto: **scrivendo**.

Sente il bisogno di scrivere un romanzo su Alekos, quasi a voler creare per lui un sepolcro fatto di parole.

Si dimette dall'"Europeo".

Da tempo è stanca della sua attività di giornalista e sogna di dedicarsi solo ai libri.

Il romanzo **"Un uomo"**, il libro su Alekos, le costa un fatica enorme.

"L'ho scritto tre volte. No, quattro. Cinque se conti le correzioni in bozza. A un certo punto i tipografi mi odiavano, e anche gli editori".

IL RITORNO

Dopo la pubblicazione di **"Un uomo"** riacquista la sua libertà. Lascia la vita in solitaria di Casole e dopo tre anni ritorna nel mondo, riprende a viaggiare, a leggere i giornali, a guardare la televisione.

Ottiene di incontrare Khomeini in Iran. **"Credevo che Khomeini mi sarebbe piaciuto un poco di più dello scià, ma mi bastò incontrarlo nell'intervista per capire che non mi piaceva per niente, che era un tiranno come lo scià, che la sua tirannia aveva sostituito quella dello scià, e così scrissi di lui come avevo scritto dello scià".**

Nel '79 va ad intervistare Gheddafi, che dieci anni prima ha preso il controllo della Libia con un colpo di Stato.

Anni dopo dirà di lui : **"Quella intervista fu veramente spaventosa. Gheddafi è clinicamente infermo, mentalmente malato, un idiota pazzo. Se fossi stata coraggiosa come Alekos avrei ucciso Gheddafi quando andai ad intervistarlo per il terzo giorno. Avrei dovuto avere il fegato di morire uccidendolo, ma non le feci".**

Un altro paese dove chiede al suo direttore di poter andare è la Cina. Grazie al Presidente Sandro Pertini ottiene di far parte di un viaggio ufficiale, nell'agosto del 1980. Riesce a incontrare il premier Deng Xiaoping e ne nasce un'altra intervista che farà storia.

Nel febbraio del 1981 va in Polonia, perché è curiosa di conoscere Lech Walesa, l'operaio che alla guida del sindacato Solidarnosc sta mettendo in difficoltà il regime comunista e l'Unione Sovietica stessa.

Dirà anni dopo di Walesa: **"Non mi piaceva per nulla. Avevo ben capito che si trattava di un ignorante vanesio e presuntuoso, d'un bigotto imposto dalla Chiesa cattolica come un produttore cinematografico impone un attorcucolo di nessun talento".**

Intervista anche Ariel Sharon, il comandante in capo dell'esercito israeliano. Questo incontro, che poi è una battaglia, dura una giornata intera.

Al termine dell'intervista Sharon le stringe la mano e le dice: **"Sapevo bene che lei voleva aggiungere un altro scalpo alla sua collana. Lei è dura, molto dura. Ma mi è piaciuto ogni momento di questo incontro tempestoso perché lei è una donna coraggiosa, leale e capace. Nessuno è mai venuto da me ben documentato come lei. Nessuno va alla guerra come ha fatto lei, sotto le bombe, solo per preparare un'intervista".**

INSCIALLASH

Quando viene creata una forza multinazionale di pace per il Libano, Oriana va a Beirut a visitare il contingente italiano.

Tra i soldati del comando si lega in particolare a un sergente di nome Paolo Nespoli, che ha all'incirca la metà dei suoi anni. Paolo Nespoli conosce Oriana dai suoi libri ed è un suo grande ammiratore.

La Fallaci ha occasione di parlare a lungo con Paolo. Si danno finalmente del tu e discutono del presente e del futuro.

Oriana gli chiede cosa vuol fare da grande e lui confessa che ha sempre desiderato diventare astronauta.

Nei mesi successivi si vedono molte volte e trascorrono anche alcuni fine settimana insieme.

Oriana è stupita di poter provare ancora qualcosa per un uomo.

“Avevo giurato che mai più avrei più toccato un uomo dopo le mie delusioni. Poi ho incontrato te” gli scrive in una lettera.

Anche Paolo prova sentimenti profondi per Oriana, al di là degli anni che li separano.

Nell'aprile del 1985 Paolo lascia l'Esercito e si stabilisce nella casa di New York di Oriana. Per circa quattro anni ognuno dei due lavora con accanimento al proprio progetto. Per Paolo la meta da raggiungere era la laurea in ingegneria aerospaziale al Politecnico di New York University ; per Oriana invece la scrittura di un nuovo libro, che la terrà impegnata per quasi dieci anni : Questo lavoro della Fallaci è il libro **“Insciallah”**.

“Insciallah” è un romanzo per molti versi profetico : Mostra il Libano come un laboratorio dove si prepara il terrorismo del futuro, con una miscela di politica e di religione che presto diventerà esplosiva.

Secondo lei la religione musulmana si trasforma in arma politica e il conflitto mediorientale cambia natura.

Quasi venti anni prima dell'11 settembre 2001, Oriana suggerisce che l'Islam radicale uscirà dallo scacchiere mediorientale, per affrontare l'Occidente in una guerra molto più ampia.

La relazione con Paolo dura cinque anni, fino al 1990, l'anno in cui **“Insciallah”** viene pubblicato in Italia.

Dopo la laurea Paolo trova prima un lavoro in Italia e poi in Germania, con l'Agenzia spaziale europea. In seguito, coronando il suo sogno, diventerà un astronauta. Quello che da sempre voleva.

Quando Paolo parte per la Germania Oriana gli comunica che non lo vuole più vedere né sentire. Promessa alla quale terrà fede per sempre, come fa sempre quando cancella qualcuno dalla sua vita.

Qualche anno dopo, scrivendo il suo ultimo romanzo, farà parlare così uno dei personaggi principali, una donna matura che è innamorata di un uomo molto più giovane e sceglie di rompere con lui in modo netto : **“Disse che io ero stato l'amore più bello della sua vita. Il più puro, il più onesto, il più buono. Ma in fondo preferiva che finisse oggi e così: nessun amore dura per sempre. Ogni amore si sciupa, si estingue”**.

LA CASSAPANCA DI ILDEBRANDA

Nell'inverno 1991 nota qualcosa di strano in uno dei seni, come un nocciolo duro.

Solo un anno dopo si decide a tornare in Italia per farsi visitare. Il responso è senza appello: tumore al seno. Deve essere operata d'urgenza !

I suoi genitori sono morti di tumore, e di tumore è morta anche la sorella Neera.

Ha già subito una operazione alle corde vocali, affaticate dal fumo, e da anni è in guerra con i denti distrutti dalle sigarette.

Capisce che non ha molto tempo ancora da vivere e torna alla sua New York dove ha deciso di dedicarsi nella scrittura di un romanzo sulla sua famiglia. Un lavoro a cui pensa da sempre. Il progetto diventa ora per lei un modo per rimandare la morte!

Il romanzo, che uscirà postumo con il titolo “Un cappello pieno di ciliegie” è un lungo accomiarsi dal passato :

“Una donna che si sente vicina a morire rincorre con la memoria la sua infanzia, la sua fanciullezza, addirittura il suo ingresso nel mondo. Quasi cercasse di spiegare a sé stessa il mistero della Vita, perché è nata e da chi, fruga nei ricordi e cerca un passato di cui non sa quasi nulla. Non l’ha mai chiesto. Di esso non trattiene che frammenti uditi, magari di malavoglia, dai genitori ora morti. Sono morti anche gli altri : le zie, gli zii, i nonni. Non c’è più nessuno cui chieder di esaudire la sua curiosità esistenziale, sicché a quei frammenti si attacca come un naufrago a un pezzo di legno. E li arricchisce, li ingigantisce di fantasia, ricavandone storie fantastiche”.

Come tutti i suoi libri anche il romanzo familiare è un dialogo con qualcuno che non c’è più.

In “Penelope alla guerra” ha parlato del suo sogno romantico per Alfredo.

In “Lettera a un bambino mai nato” dei figli perduti.

In “Un uomo” di Alekos ucciso dal potere.

In “Insciallah” di Paolo perduto per fare la sua vita.

In questo ultimo romanzo “Un cappello pieno di ciliegie” sono raramente nominati ma di fatto al centro del progetto stanno i suoi genitori, Edoardo e Tosca, perduti per sempre.

Di entrambi i genitori racconta gli antenati attraverso due secoli di avventure, secondo la formula che ormai è diventata la sua caratteristica: un romanzo che reinventa tutto usando fatti realmente accaduti.

IL GRANDE SILENZIO

Passa quasi tutto il tempo chiusa nella sua casa di New York.

Con gli anni il suo carattere difficile non fa che peggiorare, scivolando nella paranoia. Litiga con tutti.

Non vuole più lavorare per i giornali. Si considera una scrittrice e basta.

Il grande romanzo familiare è la sua ultima impresa.

Lavora da sempre su una macchina da scrivere Olivetti, anche dopo l’avvento del computer.

Quando esce si nasconde dietro pesanti occhiali scuri e grandi cappelli.

Da anni ha rinunciato a leggere la posta, **“ne ricevo troppa”** dice sempre.

La malattia è una delle cause della sua solitudine negli ultimi anni.

“Dare appuntamenti mi turba perché non so mai (non posso prevederlo) se quel giorno funzionerò” confida in una lettera.

In casa con lei a New York non vive nessuno. Non vuole nemmeno una domestica, che pure molti amici cercano di procurarle.

Neanche fidatissima, neanche che non parli né inglese né italiano, per tutelare la segretezza del suo lavoro. Detesta farsi vedere indebolita dalla malattia.

LA RABBIA E L’ORGOGGIO

La mattina dell’11 settembre 2001 è nella sua casa di New York.

Come ogni giorno è al lavoro sul romanzo.

All'improvviso qualcosa la allarma. Una specie di silenzio nell'aria, una strana sospensione del tempo.

Accende la televisione . L'audio è disattivato da sempre ma quello che vede sullo schermo parla da solo.

Una delle due torri gemelle del World Trade Center di New York sta bruciando, dopo essere stata colpita da un aereo.

Mentre i cronisti della televisione interrogano un testimone, un secondo aereo penetra nell'altra torre.

L'intero Paese è sotto shock.

Per la prima volta il terrorismo raggiunge gli Stati Uniti, e nel modo più spettacolare, abbattendo con due aerei dirottati i grattacieli simbolo di New York, mentre un terzo aereo cade su un'ala del Pentagono e un quarto, dirottato verso la sede del Congresso, precipita in un bosco perché i passeggeri si sono ribellati .

Al-Qaida colpisce l'America in un attacco senza precedenti, e Oriana è lì, a pochi isolati di distanza.

“Malgrado gli orrori che ho visto in guerra sono sconvolta. E infuriata come una bestia. La città è un cimitero. Al posto dei rumori infernali di New York, c'è un silenzio di ghiaccio. O meglio di cimitero. Tutto è fermo. I ponti, i tunnel, gli uffici. Solo gli ospedali sono aperti. E gli obitori”.

Sente come fossero sue le ferite inflitte a quella metropoli verticale e frenetica, che è la sua casa da quasi mezzo secolo e che ha celebrato nel 1962 in “Penelope alla guerra”.

Per giorni gira per la casa, incapace di fare qualsiasi cosa.

Alla fine, incapace di calmarsi, fa una cosa inconsueta per lei : telefona in Italia a Ferruccio de Bortoli, Direttore del “Corriera della Sera”.

Dopo aver ascoltato il suo sfogo telefonico, lui lancia una proposta: **“potremmo fare un'intervista, che ne dici ?”** . Oriana accetta, ma a patto che sia lui a fargliela.

De Bortoli prende uno dei primi aerei che raggiungono New York e ne viene fuori il lavoro **“La Rabbia e l'Orgoglio”**.

L'articolo viene pubblicato il 29 settembre e per l'opinione pubblica italiana ha l'effetto di una nuova esplosione.

L'articolo si conclude con queste parole: **“Quello che avevo da dire l'ho detto. La rabbia e l'orgoglio me lo hanno ordinato. La coscienza pulita e l'età me l'hanno consentito. Ma ora devo rimettermi a lavorare, non voglio essere disturbata. Punto e basta.”**

Trascinata dalla polemica che ne segue è costretta a scrivere altri due libri su questa situazione. I libri sono entrambi pubblicati nel 2004 , incentrati sulla secolare storia della pressione islamica sull'Europa, sono : **“La forza della Ragione”** e **“Oriana Fallaci intervista se stessa”**.

Scrive rivolgendosi agli abitanti dell'Europa per scuoterli e spronarli a difendere la sua identità e i suoi valori, come farebbe un predicatore medievale. Lei in realtà sceglie un'altra similitudine. Paragona il suo editoriale al discorso dello storico italiano Gaetano Salvemini, in esilio a New York, che, nel 1933, tenne una conferenza per convincere gli americani del pericolo rappresentato per l'America dei due uomini Hitler e Mussolini.

Tra i pochi che hanno accesso alla sua linea diretta c'è in quel periodo l'arcivescovo Rino Fisichella , all'epoca rettore della Pontificia università vaticana.

Fisichella aveva preso le sue difese e lei gli scrive senza preamboli: **“Lei mi ha commosso. Eccomi qua, mezza cieca, ridotta ad uno stecco, ma eccomi qua”** . Tutto dovrebbe dividerli, soprattutto le idee sulla fede ; invece tra loro inizia una corrispondenza fittissima ed affettuosa.

Con l'aiuto di Fisichella riesce a incontrare papa Benedetto XVI, per il quale ha una grande stima.

“Io adoro Ratzinger, non solo perché è un uomo colto e intelligente ma perché è un uomo con le palle. L'unico, ad esempio, che in Vaticano prese chiara posizione contro i preti pedofili degli Stati Uniti. E L'unico, si sa, che difenda l'Occidente”.

L'incontro con Benedetto XVI si tiene il 27 agosto 2005 a Castel Gandolfo, la residenza estiva del pontefice .

E' avvolto dal più grande segreto e preparato con cura.

La notizia trapela soltanto tre giorni dopo, finendo su tutti i giornali italiani.

La scrittrice che è diventata la portabandiera della guerra all'Islam e il papa della religione dell'amore, la grande atea e la guida spirituale: i titoli si dividono fra lo stupore e la polemica.

Sul contenuto del colloquio non ci saranno fughe di notizie.

LA FINE NELLA SUA FIRENZE

Gli ultimi mesi di vita di Oriana sono tutti dedicata alla preparazione alla morte.

Per il titolo **“Un cappello pieno di ciliege”** insiste perché ciliegie sia scritto senza la lettera i . Sostiene che sua madre lo scriveva così, alla toscana, sui barattoli della marmellata fatta in casa.

Sistema le questioni di denaro e di successione.

Dà disposizioni per il funerale, che vuole in forma privata e laica, e per la sepoltura, che vuole accanto ai genitori, sceglie il Cimitero evangelico degli Allori, quello degli stranieri che hanno amato Firenze, sulle colline fuori dalla città.

Soprattutto, ripete, che vuole morire a Firenze, in una stanza dalla cui finestra si vedano la cupola del Brunelleschi e il campanile di Giotto.

Sogna che le campane delle chiese della sua città suonino per salutarla.

Adora il suono che fanno le campane , riempiendo l'aria di rintocchi gioiosi.

Scrive in una lettera a Fisichella: **“Io amo il suono pasquale delle campane. Se fossi un re ordinerei di far suonare le campane a festa ogni giorno”.**